

Spettacoli

Zsa Zsa Gabor a Channel Four: «Frank Sinatra mi ha stuprata»

LONDRA. Zsa Zsa Gabor accusa Frank Sinatra di averla stuprata in una lontana notte del 1950. L'attrice ha usato termini espliciti in un'intervista a Bob Geldof su Channel Four: «Sinatra mi ha stuprata, ma non ho voglia di parlarne è una storia troppo noiosa». Secca la replica di Sinatra: «La Gabor ha ricominciato a straparlare».

Con «L'assedio di Corinto» festa ad Atene per Rossini

ATENE. Finalmente in scena, ieri sera, al riattivato Teatro Lirico di Atene, «L'assedio di Corinto», l'opera di Rossini messa in scena esclusivamente con cantanti esclusivamente greci per commemorare il bicentenario del musicista pesarese. L'opera, già annunciata per il 26 di dicembre, era stata rinviata per sopravvenute difficoltà tecniche.

Un viaggio sui luoghi dei film più famosi di John Ford, là dove Hollywood ha creato il western. Ci fanno da guida i libri dello studioso italiano Carlo Gaberscek

Alla scoperta del West

Esistono storici del cinema, cronisti del cinema, filologi/semiologi/sociologi del cinema. Carlo Gaberscek non è nulla di tutto ciò. È però, è uno studioso di cinema assolutamente unico, i cui libri non hanno eguali nella pubblicistica cinematografica di tutto il mondo, America compresa. Carlo Gaberscek è qualcosa a metà fra il geografo e l'archeologo. Soprattutto del western, la sua grande passione. Da 13 anni, il suo lavoro critico consiste nell'individuare i luoghi (spesso desertici, e del tutto selvaggi) in cui sono stati girati i western, nel re-

carvisi e nello scoprire i resti (letteralmente «archeologici»: una trave, un chiodo, un frammento di pellicola) dove si trovava il set. Da queste scrupolissime indagini Gaberscek ha già tratto due libri («Dove Hollywood ha creato il West», Udine 1988; «Cinema western in California», Udine 1991) e sta preparando un terzo. Ma ha scritto anche di cinema non western, curando insieme a Livio Jacob (uno degli organizzatori delle Giornate del cinema muto di Portofino) il bellissimo volume «Hollywood in Friuli», edizioni Immagine/Ci-

neteca del Friuli, dedicato alla lavorazione del film «Addio alle armi» di Selznick e Vidor. Di Carlo Gaberscek, e dei luoghi sacri del western, ci parla in questo articolo Francesco Ballo. Anch'egli studioso di cinema, autore di libri su Keaton, Ford, Eastwood, ha accompagnato Gaberscek in uno dei suoi viaggi a caccia di «locations», il termine con cui, in inglese, si indagano i posti dove vengono girati gli esterni di un film. Il resoconto di un viaggio fisico e mentale, dal Sud della California al luogo fordiano per eccellenza, la Monument Valley.



I «luoghi» dell'attacco alla diligenza in «Ombre rosse». Qui accanto gli apache prima dell'assalto (Monument Valley). A centro pagina il canyon di Beale's Cut in California dove inizia l'inseguimento. Sotto: l'«arrivo a nostro» al Lucerne Dry Lake in California

FRANCESCO BALLO

È nel western, nei suoi esterni naturali, che i luoghi incommensurabili, infiniti, diventano gli spazi scenografici fondamentali dentro cui gli autori dell'epopea del West fanno agire i personaggi. Ed è proprio in questi spazi, ormai mitici, che è cominciata l'avventura storica, geografica e archeologica dello studioso Carlo Gaberscek. Un lavoro filologico di scoperte sulle «locations», sui set, sui luoghi carismatici western. Su una realtà creata per la «finzione cinematografica», ma che presuppone uno spazio scenografico naturale. Questa ricerca si protrae, con viaggi sul posto, da oltre tredici anni, durante i quali Gaberscek ha pubblicato due testate fondamentali: «Dove Hollywood ha creato il West» (Udine, 1988) e «Cinema western in California» (Udine, 1991).

Erano molti anni che desideravo effettuare un viaggio attraverso gli Stati Uniti. Così, dopo aver conosciuto Gaberscek, ho deciso che seguendo un suo itinerario avrei potuto visitare e rivivere alcuni spazi memorabili nordamericani, proprio quelli ancorati al western, il genere cinematografico per eccellenza. Il perfezionismo con cui Gaberscek opera, indagando e infine trovando i posti effettivi degli esterni in cui fu apprestato un set lo costringe a non illudersi con facilità di essere sul luogo agognato. Munito come un detective di notes, fotocamere, cartine geografiche e stradali, foto di scena e fotogrammi del film, supera i dubbi solo quando è completamente certo della corrispondenza di ogni elemento della «location». La realtà aperta e diversa infatti dall'immagine costruita per la grandezza rettangolare dello schermo. È il trascorrere del tempo accumulato nuove condizioni e scopre la relativa distanza. Un lago, come per esempio il Mono Lake di «Lo straniero senza nome» (1972) di Clint Eastwood, può essersi un poco prosciugato e le sue acque leggermente ritirate. Il gioco delle focci, le angolazioni della macchina da presa e i tagli del campo inquadrato cambiano le prospettive e la stessa composizione dello spazio, allontanando oppure avvicinando gli elementi tra loro.

Quel che rimane delle costruzioni di un set è ben poca cosa: qualche chiodo e qualche materiale suppellettile sul terreno. Come per la cittadina della Tombstone fordiana in una piana della Monument Valley in «Sida infernale» (1946), o per la città morta, tra le Alabama Hills, nei pressi di Lone Pine, in «Cielo giallo» (1948) di Welles, o ancora per la città fantasma di Lassoo (Laroon nella versione italiana) in «Dove la terra scotta» (1958) di Anthony Mann. E però, questi oggetti recuperati danno anch'essi la certezza di essere sulla location ricercata.

Rileggendo il mio diario americano e rivedendo i 24 videonastri realizzati durante il percorso western, vorrei soffermarmi su alcuni momenti caratteristici.

Quattro settimane nell'interno del Sud-Ovest degli Usa, California, Arizona, l'estremità

occidentale del New Mexico (i dintorni di Gallup) e la Monument Valley fordiana che si insinua nello Utah, e poi verso Sud sino a Old Tucson (set permanente per numerosi western), Nogales, e poi sul confine con il Messico, quindi Yuma e le sue dune, fino a ritrovare di nuovo l'Oceano.

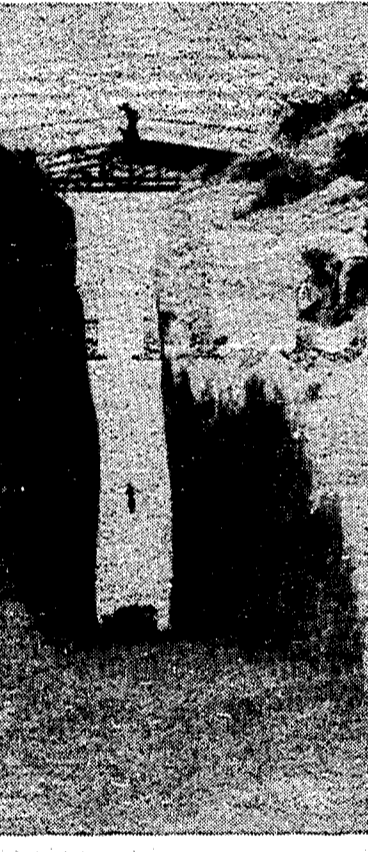
Del viaggio permangono tracce indelebili. Lasciata la baia di San Francisco su una comoda Mercury Sable color porpora, procediamo verso l'interno della California. Il clima diventa più caldo. Si viaggia, auto parallele, su cinque o anche sei corsie. Poi la strada rimpicciolisce e lentamente si avanza su vie secondarie, sterminate, in una natura vasta a perdita d'occhio.

Così le città del Sud-Ovest, attraversate e vissute dallo sguardo oppure dal riposo di una notte in un motel, come Lee Vining, presso il Mono Lake, Bridgeport, Mammoth Lakes, Lone Pine, Mojave, Victorville, Kingman, Gallup... appaiono nella solitudine quasi desertica, oppure di montagna, dove ogni elemento è visibile a fuoco, anche se lontanissimo, perché l'aria è veramente trasparente. Strade dritte, che paiono infinite, nel vasto orizzonte americano. Si attraversano città che sembrano non avere un centro; o meglio, il centro è la Main Street che stiamo percorrendo in auto.

Sono insieme di molte case, spesso basse e a un piano, distanti tra loro. Raggruppamenti lungo l'arteria che le solca. In qualche cittadina, come Mammoth Lakes e Sedona, un piccolo semicerchio di negozi può fungere da piazza; di solito è un parcheggio. Gli americani privilegiano il verticale e l'orizzontale.

Dopo Oakdale sulla strada per Sonora, proprio nei pressi di Warnerville, ci fermiamo sulla location della stazione ferroviaria (e dell'arrivo del treno) di «Mezzogiorno di fuoco» (1952) di Zinnemann. Terreni ondulati. Spazi non ancora desertici. Ampie colline di un giallo intenso, proprio come nel «Grande paese» (1958) di Wyler. A Jamestown visitiamo la celebre stazione con i treni d'epoca, set per numerosi western, ultimo, lo splendido «Gli spietati» (1992) di Clint Eastwood (per le sequenze relative a Richard Harris).

Sonora, Columbia e si sale verso gli scenari dello Yosemite Park con i suoi monolitici strapiombi grigi di granito, per raggiungerne la piana del Mono Lake si solca il Tioga Pass ben oltre i 3.000 metri. Nella vallata sottostante il Mono Lake appare sorprendente e spettrale. Le sabbie, il sale, il tufo. Un che di fantastico e misterioso. Lago salato che sembra sotto il livello del mare ed è invece a 2.000 metri d'altezza. Colori neri. Separati. Profondità acuta che precisi i contorni. Ghiaccio e deserto. Su questo sponde, che visitiamo, nel 1972 Eastwood ha edificato la cittadina di Lago-Hell, che nel corso del film «Lo straniero senza nome» viene completamente dipinta di rosso. Intorno, sulle montagne della Sierra e tra i laghetti di Mammoth Lakes, le locations di Nevada Smith (1966)



All'hotel di John Wayne

Qualche indirizzo utile per chi volesse «seguire le orme» dello studioso Carlo Gaberscek e visitare i luoghi degli Stati Uniti dove sono stati girati i western più famosi. Le aree fondamentali, di cui parliamo in questa pagina, sono tre: la Monument Valley nello Utah, Lone Pine in California, Gallup nel New Mexico.

Nella Monument Valley, ogni appassionato di cinema deve almeno tentare di dormire nel luogo dove sostava John Ford con la sua troupe, e che compare nel film «I cavalieri del Nord-Ovest». Si tratta del «Goulding's Trading». È sempre strano, occorre prenotare con enorme anticipo

(anche l'anno prima, sul serio), ma vale la pena di provarci: l'indirizzo a cui scrivere è semplicemente Goulding's Trading Post and Lodge, Monument Valley, Utah, 84636.

A Lone Pine, nella piana vicina all'Owens Lake (punto di riferimento per le Alabama Hills e per il monte Whitney) è consigliabile il «Dow Villa Motel and Hotel», rifugio di molte troupe cinematografiche. Se siete fortunati ne incontrate qualcuna anche voi.

A Gallup da segnalare «El Rancho Hotel and Motel», ricco di ricordi del cinema classico, dove si può andare anche soltanto per mangiare.

di Hathaway e di «Sida nell'alta Sierra» (1962) di Peckinpah. Nella piana più a Sud, degradante verso l'Owens River, si apre il Hot Creek. Piccolo canyon di acqua bollente dentro due murti verdi e marroni. Microcosmo western per molti capolavori di Hathaway. Lungo la strada che conduce a Sud si raggiunge Lone Pine, epicentro per le troupe cinematografiche. Costeggiamo la Sierra, che

rimane stupenda sulla destra, e l'Owens River, quasi asciutto, sulla sinistra. Dalla piana, il deserto. Sabbie e cespugli di un lago salato, l'Owens del deserto di «Cielo giallo» di Welles. Contrasti cromatici abbaglianti. Nel deserto limitrofo a Lone Pine spuntano colline di roccia rossa nel tempo. Le Alabama Hills, scenografie naturali di classici western. E sempre sulla linea di Lone Pine, qualche miglio più su, verso la Sierra,

lontano nel cielo, si staglia il monte Whitney che ci ricorda Bogey e Raoul Walsh: la fuga e rincorsa tra Roy Earle-Bogart e la polizia in «Una pallottola per Roy» (1941). Ci fermiamo proprio sull'unico vero tornante della salita, là dove Walsh operò una straordinaria panoramica di trecentosessanta gradi.

Dalla parte opposta rispetto alle Alabama Hills e al monte Whitney vi sono le locations per due epici film di John Sturges: «Sida nella città morta» (1954) e «Giorno maledetto» (1954). Da Lone Pine, percorrendo verso Sud la State Road 14 in direzione Mojave, si attraversa il Red Rock Canyon State Park. Gli anfitrioni rocciosi che compaiono nella loro grandezza onirica nelle ultime sequenze di «Dove la terra scotta» (1958), un capolavoro di Anthony Mann.

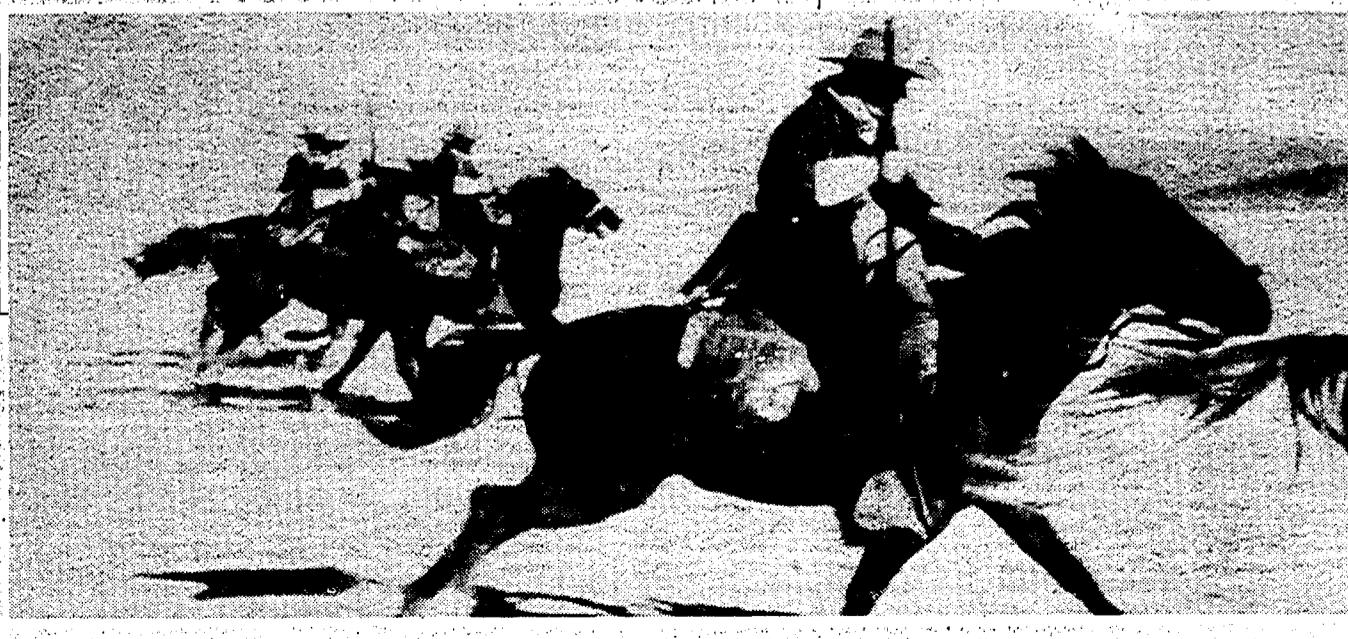
Nell'aria trasparente che si sterna e nel sole cocente del deserto. Fulminati dalla luce e dai colori. Montagne di sabbia che frastagliano enormi torri interne dove i colori si stratificano. Rosa, Rosso. Striature di azzurro e grigio. Violenti porpora e marrone. È da qui, dal Red Rock Canyon, che inizia l'avventura dentro le rocce rosse, desertiche e corrose; così si presentano anche gli spazi intorno a Gallup, Window Rock, il Canyon De Chelly, la Monument Valley e le conformazioni di Sedona. L'anfiteatro di Red Cliffs, dove Link-Gary Cooper deve accompagnare i suoi antichi compagni della banda di Doc Tobey, e quello di Hagen Canyon, dove Mann inven-

L'albergo, il Goulding's Trading, è ricavato sui luoghi fordiani. Carlo indica il portico (è proprio quello) del ranch dei Clanton in «Sida infernale», dove Billy-John Ireland cade morto. La strada in salita, oggi asfaltata, percorso dalla diligente su cui viaggia Henry Ford in una delle sequenze iniziali del «Massacro di Fort Apache» (1948). La casa annessa di Nathan Britches-John Wayne in «I cavalieri del Nord-Ovest» (1949) è appena sulla sinistra del ristorante. Proprio nell'altra strada sottostante l'albergo c'è il luogo: un pannello indica il punto preciso - dove i soldati guidati da Ford vengono trucidati dagli indiani in «Il massacro di Fort Apache».

Ogni punto, il vicino, è il centro di una ripresa fordiana sia per «I cavalieri del Nord-Ovest», sia soprattutto per «Sentieri selvaggi» (1956) e anche per «Il grande sentiero» (1964). Nella piana isolata tra il Goulding's e l'Eagle Mesa, dentro la cerchia delle montagne classiche della Monument Valley, si trova l'area del set costruito dalla troupe di Ford per presentare la «sua» Tombstone (nella realtà, la città di cui Wyatt Earp era sceriffo è invece nel Sud dell'Arizona) in «Sida infernale». Sono rimaste in verità poche tracce, le prove archeologiche della cittadina edificata nel 1946.

L'emozione di essere proprio sul terreno su cui il titanico Ford ha posto la sua macchina da presa.

Ora gli spazi di zio Elhan-John Wayne sono anche i nostri.



Da sinistra, Victor McLaglen, Ben Johnson, George O'Brien e John Wayne in «I cavalieri del Nord-Ovest» di Ford. Sullo sfondo la casupola che si vede nella foto sotto...

Di nuovo la casupola del colonnello Britches (interpretato da Wayne) nel «Cavaliere» di oggi. Sorge accanto all'albergo «Goulding's». La foto è di Carlo Gaberscek